



## Il filo delle memorie

### Dieci piccoli suggerimenti per raccontare

1. Aver chiaro cosa si vuole raccontare e a chi: si racconta sempre qualcosa a qualcuno. È diverso raccontare una fiaba, un ricordo, un'esperienza. Ma è diverso anche raccontare ciascuna delle tre cose a un bambino o a un adulto, oppure a un solo bambino o a gruppo di bambini. Sapere a chi si racconta, inoltre, aiuta a capire come raccontare. Se racconto una vicenda che mi riguarda a una persona che mi conosce, potrò inserire dettagli che entrambi conosciamo, ed ometterne altri che ci sono ben noti. Potrò puntare sul significato di oggetti, luoghi, fatti che abbiamo in comune. Ma se l'interlocutore non mi conosce, dovrò fargli arrivare il mio racconto senza puntare su un bagaglio comune: per questo dovrò costruire il senso degli oggetti, dei luoghi e dei fatti 'come se' li avesse vissuti insieme a me.
2. Stabilire l'obiettivo: a cosa mira il racconto. Cosa si vuole dire raccontando e cosa si vuole ottenere raccontando. Stabilire l'obiettivo aiuta a trovare il tono con cui raccontare e la strada da prendere. È un po' come fissare un punto di arrivo e poi tracciare il percorso: posso scegliere molte strade, ma se ho fretta perché mi sto muovendo per lavoro, dovrò badare di scegliere il percorso più veloce. Se invece sono in vacanza e voglio visitare un luogo, posso scegliere la strada che mi faccia godere del paesaggio, senza badare al tempo. Io posso raccontare una stessa storia a una stessa persona per informarla, incuriosirla, stupirla, meravigliarla, farla innamorare, farla soffrire. Non cambiano né la storia, né la persona: cambia l'obiettivo e dunque cambierà il modo con cui racconto, la prospettiva, il taglio che do alla narrazione.
3. Tracciare l'itinerario: individuata la strada, è importante stabilire il percorso del viaggio e quindi fissare le tappe e la distanza tra una tappa e l'altra. In questo modo io darò ordine alla materia del mio racconto suddividendola in episodi fatti di persone, luoghi, tempi (ore, giorni etc.). L'itinerario consente a chi racconta di non perdersi e a chi ascolta di seguire con facilità. La distanza tra una tappa e l'altra dà il ritmo del racconto (veloce, lento etc.).



4. Disegnare le tappe dell'itinerario come immagini da abitare, ossia come scene. Raccontare non è trasmettere informazioni ma “far vedere” e “far vivere” a chi ascolta la situazione narrata. Raccontare significa far immaginare “come se si fosse presenti” ossia “mettere in situazione”. È importante allora disegnare con le parole le cose, le persone, gli ambienti, le situazioni restituendo i dettagli ma anche i profumi, le sensazioni fisiche che si provano. Le cose vaghe non si vedono.
5. Colorare le immagini: le immagini dettagliate ma prive di colori emotivi non hanno “profumo” e non si sentono. Il colore emotivo è lo stato d'animo con cui si è vissuta un'esperienza e che si vuole restituire facendola provare a chi ci ascolta. Una gioia ha un colore emotivo, un dolore ne ha un altro. Gli attori restituiscono le emozioni imitandole nella recitazione e con il corpo. Quando si racconta, lo si fa con le parole scegliendo gli aggettivi con cui disegnare le cose e le persone, cambiando la velocità del racconto, descrivendo azioni e movimenti, usando anche i suoni e la musica.
6. Dare corpo ai concetti astratti e non usare una lingua letteraria. Se voglio raccontare un concetto lo devo “incarnare” ossia tradurre in una cosa concreta, in un aneddoto, un esempio, una storia. L'astratto non si vede e non si sente. Il racconto, inoltre, volendo stabilire una relazione forte con l'interlocutore per farlo essere presente, non dovrà servirsi di un linguaggio troppo letterario, perché la lingua letteraria non è concreta, ma crea distanza e tende ad essere formale, razionale, distaccata, non empatica. Meglio servirsi della lingua con cui si parla, la lingua della vita e delle emozioni, concreta, e usare anche locuzioni dialettali.
7. Dare carattere alle persone di cui raccontiamo: i protagonisti del nostro racconto devono avere un'identità chiara e percepibile. Bisogna costruirli come se fossero personaggi di un film. Chi ascolta il racconto deve poterli vedere fisicamente e, poi, deve incontrarli e imparare a conoscerli.
8. Mai imparare a memoria: se il racconto è pensato per essere poi restituito in forma orale, non bisogna imparare a memoria le parole. Ma, scritto l'itinerario, stabilite le tappe, disegnate le scene, tracciati i personaggi, messi i colori, ci si deve poter muovere liberamente, ri-raccontando qualcosa che ci appartiene. Quante volte abbiamo raccontato una fiaba che conosciamo? Non lo abbiamo fatto mai a memoria, ma l'abbiamo ripetuto quasi nello stesso modo secondo un modello con variazioni. Se conosciamo la storia non abbiamo bisogno di impararla a memoria, ma la sapremo raccontare perché l'abbiamo disegnata noi. Così come se conosciamo bene la strada per andare in un luogo familiare, sappiamo raccontarla a qualcuno che non la conosce, facendogliela vedere nella mente perché non si perda. Il racconto dal vivo e orale deve tener conto dell'interlocutore che si ha di fronte: è una relazione in presenza. Questo aiuta molto il racconto, perché si vede la reazione di colui a cui si racconta e si capisce cosa aggiungere, cosa è efficace, cosa serve.
9. Usare immagini, suoni, musiche. Possiamo servircene per arricchire il nostro racconto. Le immagini aiutano a vedere, i suoni a sentire, la musica aiuta a colorare emotivamente. È importante usarle in modo che il racconto sia efficace e quindi come supporto alla parola, creando anche contrasti oppure sottolineature.
10. Allenarsi: ossia fare esercizio di racconto. Iniziare dal racconto di piccoli episodi o cose semplici (raccontare la giornata, un fatto, un luogo a un amico o a un familiare), vedere se funziona, aggiustarlo, per poi, piano piano, ampliare il racconto.